

lunedì 4 giugno 2001

lo sport

rUnità 13

Titoli italiani

Presentati ieri i campioni italiani di ciclismo, che si terranno dal 27 giugno al 2 luglio in Brianza. La settimana tricolore riguarda ovviamente tutte le categorie, dagli Juniores ai professionisti, che si affronteranno lungo percorsi che si snodano nel cuore della Brianza. Particolarmente selettiva la prova dei professionisti, in programma il primo luglio, che presenta (con la salita di Lissolo da ripetere cinque volte) dislivelli complessivi di oltre duemila metri, per una distanza di quasi 250 chilometri. Singolare il percorso di tutte le prove a cronometro, che si svolgeranno in parte all'interno del Parco di Monza e addirittura sulla pista dell'autodromo di F1, destinato finalmente a una disciplina sportiva compatibile con l'ambiente.

Il commento

BELLI ESPULSO, RIGORE A SENSO UNICO

Voglio esprimere la mia opinione sull'espulsione dal Giro di Wladimir Belli, dopo aver riflettuto sul provvedimento della giuria che ha rigorosamente applicato il regolamento dell'Uci. Dico rigorosamente senza voler scusare minimamente il gestaccio del corridore, cioè il cazzotto rifilato ad un tifoso durante la scalata del Santa Barbara. Tifoso provocatore e come tale persona tutt'altro che rispettabile, con l'aggravante di essere un parente di Simoni. Intendiamo: raramente fatti del genere si verificano nel ciclismo, sport popolato da appassionati che pur avendo le loro preferenze rispettano e incitano tutti i concorrenti, quindi non facciamo confronti con altri ambienti dove purtroppo le violenze sono di casa.

In sostanza mi pare che l'allontanamento di Belli sia un'esagerazione. Bastava, a mio parere, una penalizzazione di cinque,

anche dieci minuti, ma come ho avuto modo di osservare in più occasioni il regolamento è cattivo, pesante solo nei riguardi dei corridori e mai di altri personaggi che commettono gravi peccati. Mi riferisco agli organizzatori delle grandi competizioni che guadagnano cifre miliardarie giocando sulla pelle dei ciclisti.

Mai un richiamo, mai un intervento quando i tracciati sono pericolosi e improponibili, per esempio. Insomma, è un mondo dove pagano soltanto i prestatori d'opera, coloro che tengono in piedi la baracca. Sarebbe un'altra storia se i componenti della commissione tecnica svolgessero seriamente il loro compito invece di sottomettersi al volere dei padroni del vapore. In proposito potrei raccontare scene deliranti.

Ricordo le parole di un controllore che trepidando per un arrivo folle, pieno di curve e controcurve, mi ha confidato che

quel finale era stato imposto da una banca sponsorizzatrice. Un altro, un francese tosto che durante il Tour aveva puntato i piedi ottenendo il cambiamento di un itinerario, l'anno dopo fu tenuto a casa. Ah, se esistessero una vera associazione dei corridori, un vero sindacato di categoria e non dei tipi arrendevoli, anzi legati al carro dei Verbruggen, dei Castellano, dei Leblanc, ah se nella tematica dei doveri e dei diritti i pedalatori avessero voce in capitolo, come sarebbe giusto, come democrazia impone...

Ho poi letto un lungo comunicato dell'Associazione corridori che dice poco o niente, che accenna ad una forte azione nei confronti dell'Uci per la revisione dei regolamenti, ma il tutto mi è apparso un discorso senza punti fermi, un tergiversare che riconferma la debolezza di chi dovrebbe agire in ben altro modo. **g.s.**

Frigo-Simoni, l'ora della sfida

Nella crono la maglia rosa risponde all'attacco e resta leader per 15''

Gino Sala

Arrivo

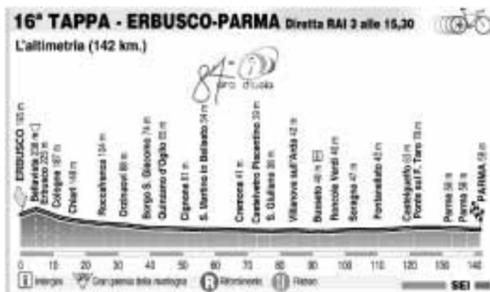
Classifica

La tappa di oggi

SALÒ. Cosa dice la crono da Sirmione a Salò, quali tracce in classifica lascia il tic tac delle lancette dopo cinquantacinque chilometri e rotti di confronto? Corse della verità venivano definite una volta impegni del genere e niente è cambiato a ben vedere perché cammin facendo abbiamo sempre un uomo non più in gruppo, ma alle prese con se stesso. E allora ecco due ragazzi che danno vita ad una sfida appassionante. Sono i migliori in campo, migliori degli specialisti che per l'occasione hanno le gambe corte. Sono Dario Frigo, vincitore con 29'' su Gilberto Simoni che limitando i danni in un finale allo spasimo conserva la maglia rosa. Bravo uno e bravo l'altro. Ad un certo punto, quando Frigo era in vantaggio di 39'', si è pensato che Simoni potesse perdere il suo bene e invece si è salvato. Adesso il trentino rimane al vertice dei valori assoluti con 15'' su Frigo, un margine sottile, ma tale da infondergli fiducia nei momenti in cui verranno scalate le ultime montagne. E si sa che Simoni è più «grimpeur» di Frigo. Abbiamo comunque una situazione incerta, abbiamo un Giro che s'avvicina all'unico giorno di riposo con due contendenti divisi da un piccolo spazio. Oggi con tutta probabilità assisteremo ad un volatone essendo il tracciato da Erbusco a Parma completamente piatto. Domani la sosta che servirà per il trasferimento della carovana a Sanremo, mercoledì il Circuito dei fiori col Monte Bignone da superare due volte e a seguire il tappone che dopo il colle Fauniera (Cima Coppi a quota 2511) avrà il suo traguardo sulla cima di S. Anna di Vinadio e qui penso che si potrà fare il punto definitivo, pur senza snobbare il doppio passaggio dal Mottarone in programma sabato, vigilia della chiusura milanese. Tornando alla gara di ieri, c'è da meravigliarsi nel vedere Frigo e Simoni davanti a Olano, campione mondiale della specialità nel '99, davanti a Gonchar, possessore del titolo vinto lo scorso anno, davanti ad altri che sulla carta sembravano maggiormente dotati. Dobbiamo assolvere Ullrich che pedalando sotto un violento acquazzone ha accusato un divario di 7'40'', dobbiamo anche prendere nota che Gotti, sempre alle prese con i finanziari che hanno sequestrato i medicinali trovati nel camper di proprietà dei suoceri, Gotti, dicevo, ha perso 5'32''. Male Pantani, staccato di 7'05'', peggio Di Luca in ritardo di 8'30''. Ormai il Giro ha soltanto una questione da risolvere, ha gli occhi fissati su un paio di nomi e stop. Per Frigo si è trattato dell'ottava vittoria di una carriera professionistica iniziata nel '95. Niente nelle prime quattro stagioni di attività, qualcosa nel '99, il Giro di Campania e una tappa del Giro del Trentino nel Duemila e di recente la Parigi-Nizza e il Giro di Romandia, due successi che a parere di qualcuno avrebbero richiesto molto, troppo all'atleta nato a Saronno il 18 settembre del '73. Ho già detto la mia in proposito e mi ripeto perché non vedo come possa sentirsi stanco, provato un corridore nel mese di maggio. Penso che Frigo abbia raggiunto più di altri le condizioni ideali per distinguersi. Lo sta facendo, vinca o perda il duello con Simoni. Certo che Dario sta rivelandosi un ottimo elemento. Fuori scena lo sfortunato Casagrande che aveva le funzioni di capitano, il portacolori della Fassa Bortolo ha mostrato la temprata del combattente e comunque vada uscirà a testa alta dal Giro.

- 1) Dario Frigo (Ita/Fassa Bortolo) a 29''
- 2) Gilberto Simoni (Ita) a 1'16''
- 3) Abraham Olano (Spa) a 1'32''
- 4) Sergej Gonchar (Ucr) a 2'25''
- 5) José Azevedo (Por) a 2'45''
- 6) Marco Velo (Ita) a 2'51''
- 7) Andrea Peron (Ita) a 3'40''
- 8) Erik Verbrugghe (Bel) a 3'44''
- 9) Laurent Desbiens (Fra) a 3'49''
- 10) Andrea Noè (Ita) a 4'46''
- 20) Giuliano Figueras (Ita) a 4'55''
- 21) Paolo Savoldelli (Ita) a 5'32''
- 30) Ivan Gotti (Ita) a 7'05''
- 53) Marco Pantani (Ita) a 7'40''
- 63) Jan Ullrich (Ger) a 7'40''

- 1) Gilberto Simoni (Ita/Lampre-Daikin) in 69h48'49"
- 2) Dario Frigo (Ita) a 15"
- 3) Abraham Olano (Spa) a 4'32"
- 4) Unai Osa Eizaguirre (Spa) a 5'22"
- 5) Sergej Gonchar (Ucr) a 6'10"
- 6) José Azevedo (Por) a 7'14"
- 7) Andrea Noè (Ita) a 7'35"
- 8) Ivan Gotti (Ita) a 7'39"
- 9) Hernan Buenahora (Col) a 7'40"
- 10) C. Contreras Cano (Col) a 8'20"
- 11) Pietro Caucchioli (Ita) a 11'01"
- 15) Paolo Savoldelli (Ita) a 12'46"
- 17) Marco Pantani (Ita) a 17'57"
- 23) Danilo Di Luca (Ita) a 22'49"
- 74) Jan Ullrich (Ger) a 1h22'45"



Dario Frigo in azione nella crono di ieri. Sotto alcuni tifosi incitano Simoni

Una rosa per due

Splenditi duellanti

SEGUE DA PAG 9

Racconta Simoni: «In montagna non mi ha tirato il collo nessuno, ho tirato il collo io agli altri».

Racconta Frigo: «In cronometro ho tirato io il collo a Simoni, che in salita l'aveva tirato a me».

Il risultato sono quindici secondi tra i due, quasi parità in classifica generale, dopo due settimane. Ci mettono l'intelligenza, uniti dal senso tattico, ma anche dal senso civile che attribuisce sempre qualche responsabilità in più. Simoni non esita a criticare i suoi hooligans dalle maglie arancioni e allo stesso modo il nipote colpito al volo da Belli. Frigo non teme di criticare tifosi intemperanti e ciclisti violenti, anche se si tratta di un compagno di squadra. Entrambi difendono il collega: troppe pressioni, troppi rischi. Simoni coraggioso non dimentica gli organizzatori: alla volta, in Spagna, c'è più protezione. E ai sostenitori cattivi riserva un invito: «Statevene a casa piuttosto che far casino». «Anche se - non dimentica - i tifosi sono una cosa sacra». Il pronostico... Dice Simoni: «Dove posso perdere questo giro? Non ci voglio pensare. Sarò sicuro solo a Milano». Dice Frigo: «Deluso, ma sorridente. Fa parte della vita. Non mi butto giù da un ponte. Dove posso

attaccarlo? Se guardo le tappe della settimana, mai. Non ci voglio pensare. Sarà questione di tutti i giorni. Non è stata una mazzata. Intanto ho vinto. Quindici secondi soltanto di ritardo sono un incentivo a provare». Laicamente precisa: «I miracoli non li ho mai visti in bicicletta. Bisognerebbe andare a Lourdes...». Di fronte al fantasma del doping che s'aggira, insieme: «Sono cose che fanno male al ciclismo. Noi corridori ci abbiamo messo tutta la volontà. Chi sta in alto, ci pensi...». Sintesi del Simoni-Frigo pensiero, che rivela moderazione e misura di gente che sa vivere con rispetto degli altri. Con equilibrio. Figli di un tempo positivo, che non s'illude: non saranno diavoli rossi e neppure cannibali (pensate alla cortesia di Simo ni sul traguardo del Pordoi nei confronti del piccolo messicano Perez Cuapio). Malgrado questo o grazie a questo, Simoni e Frigo ripropongono l'immagine ideale della rivalità, che è dura, tenace, aspra, ma sempre corretta. E ripassano la figura di tutto, secondo una classificazione su due ruote: uno davanti, l'altro di dietro, uno che attacca, l'altro che risponde, uno che guarda, l'altro che controlla, metro dopo metro, nelle ombre, ascoltando il respiro, cercando di sentire le pulsazioni, di interpretare i e espressioni. Uno che fugge, l'altro che insegue, in momenti diversi, a parti invertite e gli ultimi capitoli nell'incertezza. La coppia è data dai secondi. Il resto del mondo corre cinque minuti indietro, che nel ciclismo moderno sono una eternità.

Oreste Pivetta



SALÒ L'inferno del nord è un'idea molto precisa nella testa dei corridori e si associa al vento, al freddo, alla pioggia e ai quadrelli di granito che lastricano la strada, comunemente pavè. Ma l'inferno del nord nel paese dei matti è un'altra cosa. Viaggiate con il giro, con targhe e targhette che garantiscono una qualche immunità, è come viaggiare in tram in mezzo al traffico: si fa la coda allo stesso modo degli altri, ma si osserva l'ingorgo dall'alto, cioè con la libertà di giudicare e la presunzione di non avere colpe.

Arco sta in cima al lago di Garda e per scendere si poteva stare a destra come a sinistra. Adesso la destra, come succede altrove, è un po' chino impedita e divisa. Si va fino alla frana dell'inverno scorso e alla nuova galleria, si arriva fino all'hotel Pier e, volando, si potrebbe riprendere alla Casa della trota, saltando tra i chilometri 107,800 e i chilometri 109,600, per la precisione. Allora tocca alla sinistra farsi carico della viabilità, oscillante deficit pubblico, tra Torbole, Malcesine, Castelletto di Brenzone, Torri del Benaco, Garda, Bardolino, Lazise, Peschiera.

L'inferno del nord si presenta attraverso questi nomi, che riecheggiano sponde assolate, spiagge mor-



La folla che ama la folla nell'inferno del nord

auto, quelle ferme e quelle, si fa per dire, in movimento, in un formicolio di giovani, vecchi, bambini, anziani, italiani, tedeschi, francesi, in gruppo, in perenne giovare, in instancabile peregrinare, sfiorando auto, sfiorando moto, aggirando camper in sosta sul marciapiede, aggirando baracchini di bibite e gelati, divertendosi e alimentandosi. Fino al trionfo, scendendo quasi in fondo, annunciato prima dal tempio greco (cioè colonne greche monumentali appoggiate alla facciata di una casa qualsiasi di tre o quattro piani, per dare la sensazione alla nuova discoteca di uno stile neoclassico o romano, alla maniera di Las Vegas), fino al trionfo di Gardaland, dove tutto si fa antico, tutto si fa esotico, tutto si fa avventuroso, tutto si fa purché passi il tempo e si guadagnino emozioni...

Paradiso dei balocchi a prezzo

modico, il fenomeno italiano alla Disneyland è un po' la sintesi del divertimento cominciato una cinquantina di chilometri più in alto e pone una domanda circa l'appassionata disponibilità del nostro paese al tempo libero e soprattutto il suo grado di sopportazione «oltre ogni limite», come in un qualsiasi film dell'orrore. Ricorrendo ai testi, si potrebbe dire che la folla ama la folla e che più folla c'è meglio è, ma anche che la folla più che rivoluzionaria (come alcuni si erano illusi) non è mai solitaria...

Superata Gardaland, si cade nel buio di tangenziali, imbocchi autostradali, svincoli, rotonde, cavalcavia. L'universo della modesta ingegneria viabilistica italiana sembra concentrarsi in questi pochi chilometri quadrati. Nel sottopassaggio, dove il buio è più buio, i commerci di questa terra ricca continuano a prospera-

la lottizzazione degli incarichi.

A Salò se ne sono accorti: il conflitto di interessi pervade ogni cosa, come se un imprenditore edile avesse l'incarico di distribuire licenze edilizie e un albergatore dovesse assegnare licenze commerciali. Trecentomila persone lungo il percorso della cronometro: il ciclismo fa boom in tutti i sensi, non solo quando distribuisce cazzotti.

Il giro gira attorno a Brescia, senza toccare la città alle prese con il referendum per il metrobuss, tramvia rapida urbana ed extraurbana. Grandi contrasti tra le mura della Leonessa, che, non sapendo da che parte stare, vorremmo addolcire con un'altra citazione, dall'agreste poeta francese Jean Giono: «In Italia Brescia è considerata la patria delle donne che hanno gli occhi più belli... Nella luce dei fari che conferisce una irreale intensità a tutto ciò che è verde, la strada mi appare attorniata da pioppi e da campi proprio come una delle strade alpine da me tanto amate. Perciò sono disposto a trovarlo tutto bello - finanche questo semplice ponte il cui arco squadrato di fatto è stato costruito solo per la ferrovia». Per consolare gli eventuali nemici del metrobuss.

o.p.